

Katharina Büttgen
Embroidering Dissent

Testo di Gaia Crotti

Marignana Arte è lieta di presentare ***Ricamare il dissenso / Embroidering Dissent***, mostra personale di Katharina Büttgen negli spazi di Marignana Project. Il progetto nasce in collaborazione con CREA Cantieri del Contemporaneo a seguito del premio espositivo conferito all'artista nell'ambito della seconda edizione di CREA OPEN, open call internazionale dedicata ad artisti emergenti e affermati che operano attraverso diverse discipline.

Nata in Germania da una famiglia bielorusa segnata dai traumi della repressione sovietica, l'artista si confronta con un'identità frammentata e con l'eredità di una cultura a lungo marginalizzata e censurata. La partecipazione, in prima persona, alle manifestazioni di Minsk del 2020 e la successiva violenza di Stato hanno reso impossibile il suo ritorno in Bielorussia, dove l'espressione dell'identità nazionale è stata criminalizzata. È a partire da questa esperienza che memoria, appartenenza e necessità di preservare ciò che rischia di essere cancellato assumono un ruolo centrale nella sua ricerca. *“Un singolo filo ricamato diventa una forma di ricordo e di conservazione, soprattutto in una cultura in cui molto è stato cancellato o messo a tacere.”* Con queste parole Katharina Büttgen definisce la dimensione di un'arte che rifiuta il silenzio e trasforma l'azione del ricamare in un'affermazione di esistenza.

In questo contesto, la distanza dalla politica – strategia di sopravvivenza tramandata in contesti autoritari per proteggere la sfera privata e domestica – viene messa in discussione e rielaborata. Il monito familiare riemerge nell'opera *Senza titolo* (2024) con una risposta insieme ironica e disobbediente: “lottando con i fiori”. Il fiore, simbolo di opposizione non violenta ricorrente nelle proteste del 2020, ha sostituito le armi trasformando un apparente gesto apolitico in un atto di resistenza.

Quando la parola viene censurata, l'appartenenza non coincide più con un luogo fisico, ma si traduce nella costruzione di una mappa d'affetti e testimonianze. Le parole scritte oltre un secolo fa da Janka Kupala, nella poesia *За свабоды сваю* (*Per la mia libertà*), tornano a

risuonare nell'attualità dell'opera tessile *Untitled* (2026), annodando la memoria storica al presente e diventando custodi di una memoria collettiva minacciata di cancellazione.

Il medium tessile, storicamente legato alla sfera domestica e alla trasmissione dei saperi femminili, protegge e tramanda la memoria culturale. Büttgen recupera tovaglie d'epoca, pizzi e tende scovate nei mercatini, intrecciandoli a rari e insostituibili tessuti di famiglia giunti dalla Bielorussia – ricordi affettivi di una terra a cui non ha più accesso. Il valore di queste stoffe non risiede soltanto nella loro provenienza, ma nella capacità di custodire una storia mantenendo vivo un legame che la distanza e la repressione non sono riuscite a spezzare.

Su queste stoffe morbide e familiari, l'artista usa il ricamo tradizionale bielorusso – legato all'ornamento e ai motivi floreali – per rappresentare e denunciare le scene di violenza e repressione esercitate dalla polizia e dalle forze speciali OMON contro i manifestanti. Accanto agli episodi di violenza compaiono alcuni oggetti divenuti simboli della repressione, come il manganello, emblema della violenza fisica, e i veicoli utilizzati per arrestare i manifestanti e trasportarli nelle prigioni. Attraverso questi elementi, Büttgen documenta la repressione sistematica del movimento di protesta e mostra come la violenza dello Stato abbia plasmato lo spazio pubblico e la vita delle persone.

Nella composizione dell'opera *Protest* (2025), le scene delle manifestazioni sono incorniciate nella struttura simmetrica e speculare tipica dei centrini ornamentali bielorusi. Il contrasto tra la delicatezza del supporto e la brutalità delle immagini rappresentate evidenzia come ciò che accade nelle strade possa invadere la sfera familiare e privata, assimilando e normalizzando l'atto violento. Questo tema viene ripreso anche in *Senza titolo - serie di 4* (2022), in cui vecchie tovaglette di uso quotidiano vengono ricamate a mano con scene di arresti, pestaggi e carri armati nello spazio pubblico.

L'immaginario domestico si fonde con la cronaca personale in *Senza titolo* (2024), dove la memoria dell'arrivo dei carri armati e della chiusura delle stazioni metropolitane si sovrappone alla fotografia di una casa bielorusa. Di fronte all'immediatezza delle immagini mediatiche, il gesto lento del cucire e la precisione del fototransfer trasformano la cronaca effimera in una presenza fisica e duratura, riflettendo sulla fragilità stessa del ricordo che, proprio come la memoria, non è mai completamente stabile ma necessita di essere continuamente riattivato e tramandato.

In *Embroidering Dissent*, il filo diviene così una forma di testimonianza che conserva ciò che rischia di scomparire e rende visibile ciò che è stato rimosso. Katharina Büttgen trasforma il ricamo in un atto di resistenza culturale, che non solo espone il ricordo, ma lo rende leggibile

e lo restituisce alla dimensione pubblica, riaffermando la possibilità di una memoria condivisa contro il silenzio imposto.